

La pala della Beata Vergine delle Grazie di Carlo Zatti nella chiesa parrocchiale di Brescello

ANDREA CARMELI

La grande pala di Carlo Zatti (fig. 1), dedicata alla Beata Vergine delle Grazie (fig. 3), posta sopra il primo altare laterale nella navata destra della chiesa parrocchiale (fig. 2) ha sempre suscitato nello scrivente più di un interrogativo in merito alla sua datazione.

Il primo elenco dei quadri di Zatti, stilato da Anselmo Mori¹ menziona infatti un quadro intitolato alla B. V. delle Grazie per la parrocchiale di Brescello, eseguito nel 1848 e questa notizia è stata poi ripresa in altre pubblicazioni dedicate al pittore brescellese,² ma già al primo sguardo, la pala rimanda allo stile dell'ultima fase creativa del pittore, ancora permeato di forti rimandi al purismo, suggerendo quindi una datazione molto più tarda.

Scavando ancora più in profondità, constatiamo che la fonte di Mori era stata l'autobiografia redatta dallo stesso Zatti, ma leggendo per esteso questo passo del manoscritto il mistero di infittisce ulteriormente:

1848 [...] altro quadro stava eseguendovi per la famiglia Scardovi da collocarsi nel suo altare nella chiesa parrocchiale di Brescello che rappresenta la Vergine delle Grazie con S. Antonio; questo quadro quando fu terminato lo mandai a Brescello e transitando per Modena veduto dal Malatesta gli piacque [...]³

Il pittore menziona infatti un S. Antonio che non è presente nella pala che possiamo vedere oggi, dove ai piedi della Madonna abbiamo S. Luigi Gonzaga e San Bernardino da Siena.



fig. 1 – Il pittore Carlo Zatti (Brescello 1809 – Brescello 1899)

¹ Anselmo MORI, *Gli uomini illustri di Brescello e sua antica castellanza*, Parma, 1929, Tipografie Donati, p.7.

² Filippo SILVESTRO, *Carlo Zatti (1809-1899)*, «Bollettino storico reggiano», n. 120, settembre 2003.

³ Carlo ZATTI, *Autobiografia 1835-1873*, manoscritto autografo in collezione privata, copia dattiloscritta presso il comune di Brescello. Trascritto in Laura ZILLOCCI, *Carlo Zatti-Un pittore sulle barricate*, Parma 2011, p.47. Su Zatti si veda anche Anna Lisa GENOVESE, *Carlo Zatti, Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 100, pp. 603-606.



fig. 2 – Altare della Madonna delle Grazie nella parrocchiale di Brescello

Il ritrovamento del carteggio relativo a questo altare presso il locale archivio parrocchiale ha finalmente permesso di chiarire tutte queste incongruenze oltre a far emergere alcune interessanti informazioni sull'attività dell'artista.⁴

Questo quadro del 1848 era stato effettivamente eseguito su commissione della famiglia Scardova (o Scardovi) e collocato presso questo altare della B.V. delle Grazie sul quale aveva un giuspatronato con relativo beneficio ecclesiastico, già esistente presso la antica chiesa parrocchiale.⁵ Negli anni successivi, a seguito della morte dell'ultimo titolare del beneficio, don Francesco Scardovi, arciprete di Soragna (PR), gli eredi avevano cessato di adempiere al legato, che di fatto si estinse.

Nel frattempo, l'umidità proveniente dal muro retrostante, causata da infiltrazioni d'acqua, aveva fortemente compromesso il quadro, fino a quando nel 1886 la fabbriceria parrocchiale di Brescello decise di farlo restaurare a proprie spese, avvalendosi delle indicazioni fornite da Carlo Zatti.

Egli suggerì di ricorrere a Sidonio Centenari, pittore specializzato nel restauro che aveva il proprio studio presso l'Accademia di Belle Arti di Parma.⁶

⁴ La corrispondenza citata e parzialmente trascritta da cui sono tratte le informazioni contenute si trova nell'archivio parrocchiale di Brescello, *Carpetta 14/B "Benefizio, Legati, Quadro B.V."*.

⁵ La chiesa attuale fu consacrata nel 1837. La famiglia Scardova risulta presente a Brescello almeno dal XVI secolo.

⁶ Sidonio Centenari (Parma 1841 - Narni 1902) si formò presso l'Accademia di Belle Arti di Parma. Di lui si conoscono poche opere, tra le quali il quadro "La famiglia del calzolaio", presso la Galleria Nazionale di Parma. La sua attività si orientò soprattutto verso il restauro, con commissioni in diverse città italiane. Risulta deceduto nel 1902 a Narni, dove aveva ricevuto l'incarico da parte del Ministero per restaurare un dipinto del Quattrocento presso il Palazzo Comunale. Roberto LASAGNI, *Dizionario biografico dei parmigiani*, Parma 1999, PPS.



fig. 3 – Carlo Zatti, La Beata Vergine delle Grazie con San Luigi Gonzaga e San Bernardino da Siena. Olio su tela, cm 300 x 202. Chiesa Parrocchiale di Brescello

Centenari si recò a Brescello per visionare il quadro assieme a Zatti il 7 giugno 1886, proponendo di effettuare una rifoderatura completa, utilizzando “una tela d’un sol pezzo di 7,5 metri quadrati.”

Il restauratore, comunque, si premurava di volersi limitare al solo ripristino della tela e delle successive stuccature, mentre si rifiutò di voler riprendere il dipinto nei punti dove il colore si era staccato o era deperito, ritenendo che questo sarebbe stato eseguito meglio dall’autore stesso, ovvero Carlo Zatti.⁷

Di parere opposto era invece il pittore brescellese, che in una sua lettera all’arciprete don Giuseppe Scaravelli così si esprimeva;

[...] Il sig. Centenari è di professione restauratore di quadri al completo, io invece sono pittore creatore di quadri, e non ristauratore [...]

Centenari, tuttavia, non cambiò la propria opinione e il contratto stipulato con la fabbrica di Brescello il 12 agosto 1886 specificò chiaramente che egli si assumeva solo il restauro materiale:

[...] Il sig. Centenari si obbliga di foderare il quadro con buona tela di canapa e lino di un solo pezzo con colla forte, resistente e penetrante, anche per rinforzare la preparazione che tiene il dipinto, corrosa dall’umidità, che siano bene connessi i buchi e le lacerazioni esistenti, senza rugosità ed ineguaglianza e sia perfettamente stuccato e levigato.

Ripulirà perfettamente il dipinto e vi darà da ultimo una mano di vernice buona di mastice. [...]

Mentre a Zatti sarebbero state lasciate le integrazioni pittoriche, operazione che egli avrebbe eseguito senza richiedere nessun compenso:

[...] La parte artistica del ristauro dipinto è riservata all’autore del quadro in discorso, essendo sufficiente che prima sia data una tinta neutra sul gesso applicato. [...]

Da questo scambio di corrispondenza vediamo come già in questi anni si stava ben delineando la figura del restauratore, separata da quella del pittore, cosa che a noi oggi sembra scontata ma che in realtà è una acquisizione relativamente recente.

Il quadro fu portato a Parma il successivo 17 agosto, ma qui avvenne un colpo di scena. Centenari scrisse a Zatti che la tela si era ulteriormente deteriorata rispetto a quando la aveva inizialmente visionata e chiese di raddoppiare il proprio compenso, portandolo a 250 lire rispetto alle 130 lire previste nel contratto.

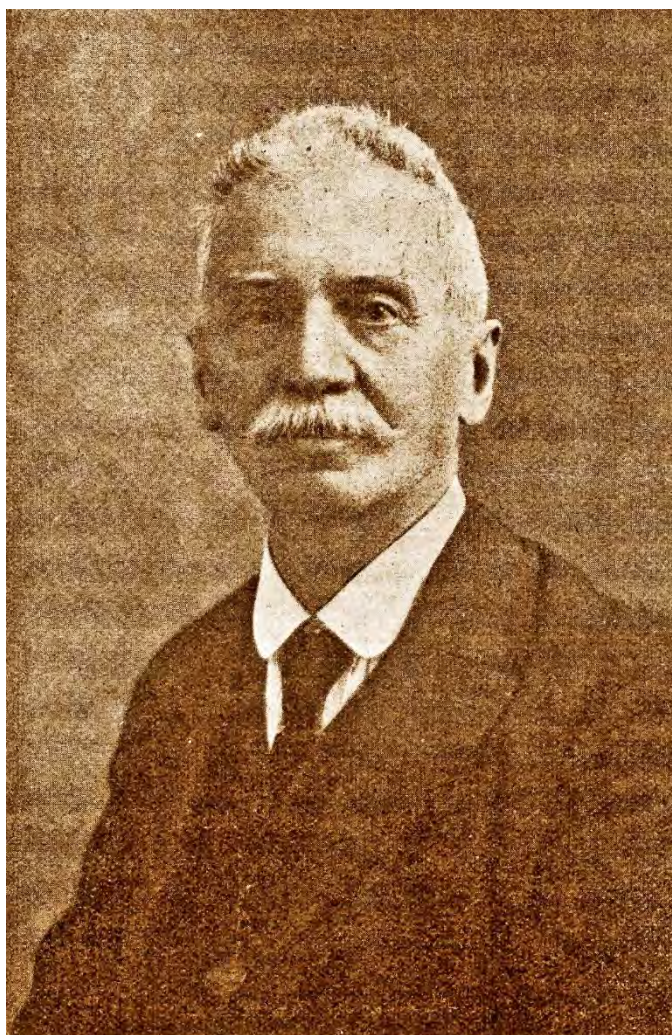


fig. 4 – Il pittore Gaetano Amadei (Brescello 1842 – Reggio Emilia 1926)

⁷ Si ringrazia Ivan Cantoni per considerazioni relative al restauro pittorico.

Dopo essersi recato a Parma, Zatti riferì a don Scaravelli che lo stato di conservazione della pala era forse peggiorato «nel tempo in cui è stato esposto sul pavimento della chiesa al popolo che girava attorno al quadro toccandolo, premendolo e baciandolo e urtandovi contro i piedi», ma non certo durante il trasporto, ritenendo eccessivo l'aumento dei costi preteso da Centenari. Paradossalmente era stato proprio Zatti a suggerire all'arciprete di rimuovere il quadro dall'altare per esporlo ai fedeli, in modo che potessero rendersi conto dei danni!

L'artista brescellese suggerì a questo punto di rivolgersi a un altro pittore conterraneo, Gaetano Amadè⁸ (fig. 4) che si assunse l'incarico per il compenso di 100 lire.

Questo restauro doveva però rivelarsi effettivamente molto difficile tanto che il 10 dicembre 1886 Zatti riferì all'arciprete che anche dopo la rifoderatura effettuata da Amadè, «forse non troppo perfettamente», il colore ancora tendeva a staccarsi. Il restauratore si proponeva di fissarlo con una successiva applicazione di una colla di pesce, ma evidentemente anche questo ultimo tentativo non ebbe successo ed il quadro fu ritenuto irrecuperabile.

Alla fabbrica non rimase allora altra scelta che commissionare un nuovo quadro ed il 13 aprile 1887 l'arciprete don Scaravelli scrisse a Carlo Zatti chiedendogli di assumersi l'incarico. A causa delle ristrettezze economiche in cui versava l'ente, si chiedeva però di accettare «non a titolo di pagamento ma bensì di riconoscenza» solo 360 lire.

Il pittore, che ricordiamo era ormai quasi ottuagenario, rispose che solitamente per un'opera del genere avrebbe dovuto chiedere non meno di 1000 lire, ma che in questo caso accettava il compenso proposto, «per deferenza al Culto della Chiesa e per decoro al paese.»

La realizzazione dell'opera richiese oltre un anno e fu finalmente consegnata il 5 novembre 1888, come si evince dalla lettera accompagnatoria che trascriviamo di seguito:

Reverendo sig. Arciprete

Consegno oggi alla S.V.Ill.ma quale preside di questa Onorevole Fabbrica parrocchiale, il nuovo Quadro da me eseguito su tela ad olio rappresentante la Madonna delle Grazie cogli altri due Santi e la gloria di Angeli, come mi venne commesso dalla S.V. a nome della lodata Fabbrica, e incaricato, lo faccio collocare sull'altare cui è stato destinato in sostituzione dell'altro quadro che vi esisteva già deperito e guasto dall'umidità. Offro la mia fatica artistica alla Chiesa, eccettuate le spese di confezione pel dipinto che mi saranno rimborsate dalla Fabbrica nella somma convenuta, e mi auguro che l'opera mia sia aggradita, come non dispiacque al pubblico, nei pochi giorni che è stata esposta.

Colgo l'occasione per attestare alla S.V.Rma⁹ i sensi della mia perfetta considerazione.

Devotissimo

Carlo Zatti

Questa (fig. 3) è la pala che è tuttora conservata presso la chiesa parrocchiale di Brescello presso l'altare omonimo, di cui abbiamo ora la data certa di esecuzione, che la colloca tra gli ultimi lavori di Zatti, non menzionati nelle sue memorie in quanto queste si fermano al 1873 e che, come abbiamo visto, non va confuso con quello omonimo del 1848, andato distrutto.

In questa tela, l'artista si ispira evidentemente alla Madonna Sistina di Raffaello, soprattutto per quanto riguarda l'impostazione della figura di Maria col Bambino Gesù. Si tratta di una delle ultime grandi pale d'altare di Zatti (forse l'ultima allo stato attuale delle ricerche), che, come abbiamo affermato in apertura, è ancora influenzata dallo stile purista, nonostante all'epoca fosse ormai superato. Da notare che nel quadro precedente era presente Sant'Antonio che invece non figura in questa seconda versione. I due santi ai

⁸ Su questo pittore si veda Anselmo MORI, *Gli uomini illustri...*, cit., pp. 101-102; Giuseppe LIGABUE - Giovanni SANTELLI *Gaetano Amadè (Brescello 1842 - Regio Emilia 1926)*, in *La storia in pdf*, n. 5, <https://www.accademiabrig.org>

⁹ Signoria Vostra Reverendissima.

pie di della Madonna sono infatti San Luigi Gonzaga e San Bernardino da Siena. Molto probabilmente la pala del 1848 rappresentava i santi richiesti dalla famiglia Scardovi che lo aveva commissionato e a cui erano devoti, mentre nel successivo rifacimento la Fabbri-
ceria doveva avere optato per altre figure.



Carlo Zatti, *La Beata Vergine delle Grazie*, parrocchiale di Brescello

Raffaello Sanzio, *Madonna Sistina*, Gemaldegalerie di Dresda, già in San Sisto a Piacenza

fig. 5 – Raffronto fra la pala dello Zatti e quella di Raffaello